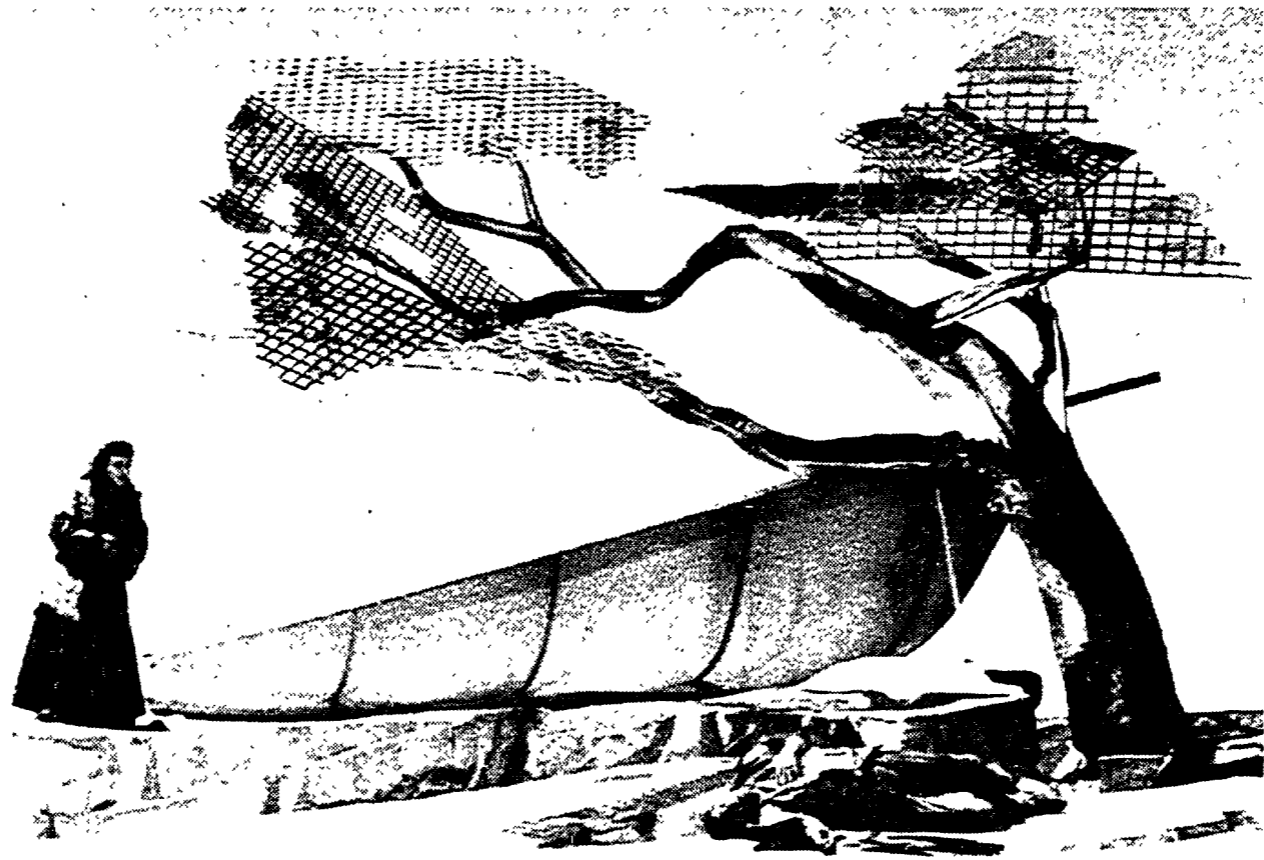


**LA PRIMA DELLA SCALA.** Torna Wagner nel teatro milanese. Ed è un successo

**In ritardo le top model e all'ingresso sindaco e signora**

Alla modelle chiude le porte in faccia, la Scala. Giunte in ritardo di cinque minuti, Carla Bruni e Nadege si vedono negare l'accesso in sala come comanda la tradizione del teatro. Il veto manda in bestia le due bellezze, esaltando le mandrie di fotografi. Ma l'episodio, tra maleducazione modale da prima repubblica e sete di giustizia da seconda (o forse terza?), appare emblematico di una serata nella quale si riflettono i nostri tempi confusi tra vecchi rellitti e nuove ambizioni. L'unico denominatore comune di questa gazzarra in divenire dovrebbe essere la costernazione per le dimissioni del giudice Di Pietro. Rita Levi Montalcini accompagnata da Carla Fracci stenta persino a trovare i termini con i quali esprimere «la scomparsa di un punto di riferimento come Di Pietro». Senza parole, per la perdita è anche Carla Fracci, al punto che il suo abito nero con acconciatura in tinta si potrebbe leggere come un lutto per il fu Tonino. Ma mentre Camilla Cederna racconta come ha pianto al telefono con il giudice di Mani Pulite, molti ospiti se la ridono. Probabilmente anche delle dimissioni di Di Pietro, tanto che Borrelli entra senza un minimo applauso del pubblico. Del resto nella «nuova» Italia come in questa serata di Sant' Ambrogio, mancano i protagonisti della Prima Repubblica, ma non si vedono quelli della Seconda. E se comparissero rischieremo le esternazioni di Ambra su Wagner o un karaoke della Valkiria condotta da Fiorello. Non restano dunque che la Pivetti e Scognamiglio, attesi sulla porta dai coniugi Formentini. Il presidente del Senato sguscia nel palco. Quanto alla Pivetti, le guardie la circondano al punto che se ne vede solo un lembo del tailleur in raso. Tutto il resto è festival del climatero intellettuale e della menopausa sociale. Al punto che le coppie di stilisti e modelle sono attese come la salvezza del reportage. Carol Alt arriva senza Ferrè. Anna Molinari è senza la testimonial Carré Ota, mentre la testimonial Cecilia Chilly è senza la sua stilista, Krizia. Solo i Missoni e Dolce e Gabbana si presentano con accompagnatrice. Ma se i primi sono con la modella Greta Cavazzoni anziché con Marpessa, i secondi di cui Domenico Dolce in smoking e scuffiotti in lana da pastore, fanno terzetto con Francesca Neri. I giornalisti non si ritrovano in quello che hanno scritto. La gente non vede quello che ha letto. Carla Bruni e Nadege arrivano in ritardo, seguite da Elle Macpherson scambiata per Claudia Schiffer. E il caos. I poliziotti intimano il silenzio, mentre Waltraud Meier intona i primi gorgheggi. Ma le orde di giornalisti e cronisti non si placano e finiscono per prendersela tra di loro. Mentre come al solito c'è chi è comodo in poltrona a godersi lo spettacolo.



Una scena del primo atto di «La Walkiria» che ha inaugurato la stagione al teatro della Scala

Lelli & Masotti

**ARCHIVI**

M. Pa.

**La fortuna in Italia**

**La Madonnina si sveglia wagneriana**

La febbre del Walhalla ha conquistato un gruppo di studiosi e intellettuali milanesi che hanno fondato un club dedicato all'artista oltramontano. Un risarcimento dopo anni di incomprensioni, nato per strappare a Bologna il titolo di «città wagneriana». «Nessuna città italiana», scriveva il giornale romano *La critica* nel 1895, «può vantare esecuzioni di musica wagneriana pari a quelle di cui Bologna onora da qualche anno la memoria del grande compositore tedesco». Ed era stata proprio Bologna a conferire a Wagner nel 1872 la cittadinanza onoraria. Una passione oggetto di strali da parte dei tenaci avversari che pullulavano nell'Italia «verdana». Ecco un esempio tratto da una memoria di Giovanni Nascimben per il *Marzocco* di Firenze. Racconta di tal ingegner Lambertini «che una volta si sorbi il duetto di Tristan e Isotta, che dura 40 minuti, con la testa fra le mani, immobile, rapito, finché, finito il duetto, si scosse e mormorò con rammarico: Tropp curt! Tropp curt!». Ironie a parte si deve concordare con Camille Saint Saens il quale affermò: «La mania di Wagner è un errore perdonabile, la paura di Wagner è una malattia infantile». Chissà se la puritana Irene Pivetti, messa di fronte al piacere morboso dell'incesto fratello-sorella, si annovererà tra la schiera infantile degli impauriti da Wagner?

**La morte**

**Scelse Venezia città che non lo amò**

La morte a Venezia di Wagner sembra un'uscita di scena degna di un copione teatrale. Fra un pomeriggio del 13 febbraio del 1883 in palazzo Vendramin, una delle residenze storiche della città lagunare. «Solo verso sera», scrisse il giornale *Venezia* «si sparse la fatale notizia e fece profonda impressione in tutti, perché l'insigne maestro era venerato dai veneziani, come le anime colte e gentili venerano il genio». Mica era vero l'avevano, non amavano Wagner tant'è che le rappresentazioni di *Rienzi* e *Lohengrin* erano state accolte in modo tiepido, con sale piene a metà. Ma, si sa, di fronte all'uscita di scena di un grande non ci si può non inchinare. Si fa una figuraccia. Così è anche per Di Pietro, osannato dai suoi peggiori avversari ora che ha sgomberato il campo. O no?

**Wagner o Verdi?**

**I due giganti si evitano**

Wagner ostentò a lungo, nella sua avversione verso l'opera italiana, una grande indifferenza nei confronti del genio di Busseto. Però lo conosceva, se nel 1858 scrisse come direttore di un teatro d'opera non avrebbe avuto alcuna esitazione a eseguire un *Rienzi* (l'opera scritta da lui stesso che amava meno) «prima di qualche Verdi». Verdi non lo ripagò della stessa moneta. Nel 1863 scrisse: «Wagner non è una bestia feroce come vogliono i punisti, né un profeta come lo vogliono i suoi apostoli. È un uomo di molto ingegno che si piace delle vie scabrose, perché non sa trovare le facili e le più diritte», salvo poi sbottare in un «È matto!» quando ascoltò l'ouverture del *Tannhäuser*. Verdi continuò a seguire Wagner e quando morì scrisse: «Triste - Triste - Triste. Wagner è morto. Leggendo, ieri il dispiacimento ne fui, sto per dire, attento! Non discutiamo. È una grande individualità che spande!».

**Bellini**

**«Se avesse studiato in Germania!»**

L'avversione di Wagner per la musica italiana è nota. Tanto che, pur restando «rapito» dalla *Norma* di Bellini, sentì necessità di giustificarsi di fronte a se stesso. Scriveva nel 1857: «A rapirci è stata proprio la chiarezza della melodia, il canto semplice, nobile e bello. Rendendone conto non è, per davvero, cosa peccaminosa. Né sarebbe, forse peccaminoso indrizzare, prima di coricare, una prece al cielo, che voglia finalmente ispirare ai compositori tedeschi melodie di tal fatta e una tal maniera di trattare il canto... Per il resto si sa: tutto quel che è scadente in questo Bellini, qualsiasi maestro di scuola di campagna saprebbe farlo meglio... Avrebbe Bellini frequentato la scuola d'un maestro tedesco di villaggio, avrebbe probabilmente imparato a far di meglio, o forse invece, vi avrebbe disimparato tutto il suo canto».

**Il fantasma dell'opera**  
Applausi per Muti e la sua Valchiria ma tutti gli occhi sono per Borrelli

Prima della Scala con tanta musica e tanta cronaca. L'opera, si sa, era la *Walkiria* di Wagner. Ed è stata molto applaudita. Serata più che positiva per Riccardo Muti, per l'orchestra, per i bravissimi cantanti capeggiati da Placido Domingo. Ma per certi versi il vero protagonista della serata è stato il procuratore della Repubblica Borrelli. Che risponde tranquillamente «no» a chi gli chiede se qui, stasera, è «il crepuscolo degli Dei»...

MARIA NOVELLA OPPO

«Borrelli è in platea e le autorità nel palco reale», osserva Enzo Biagi. «Questo fa la differenza», aggiunge e poi va a salutare il magistrato. Si sorridono, quasi si abbracciano, ma non si riesce a sentire che cosa si dicono. L'atrio è ormai un campo di battaglia. E mentre tutti cercano di sfuggire i temi politici che gravano sulla «prima» e sulla città, il ministro Tremonti svicola sul giudizio musicale. «È tanto ignorante», commenta simpaticamente la moglie, che lo segue nella fuga. Nella rissa si segnalano anche un vecchio scozzese col gonnellino, che attira gli sguardi di questa città rimasta per fortuna ancora provinciale. Con quei cavalli meccanici impegnati al rallentatore nella loro epica falciata aerea sul grande campo di grano e papaveri che riempie il palco di oro e di rosso. Un vero colpo di scena, guastato solo dal fatto di essere stato già visto in fotografia sui giornali e per qualche attimo anche in televisione. A proposito di tv e di telecamere: ne abbiamo presa una giusta sulla testa, durante la rissa rissosa del foyer. E abbiamo dovuto riflettere su quanto il mezzo sia pericoloso se brandito come un'arma impropria. Cosa che sicuramente pensa anche l'ex presidente della Rai, Claudio Demattè, al quale abbiamo chiesto se, secondo lui il clima creato dalle dimissioni di Di Pietro ha rovinato la festa di Milano. «L'ha rovinata e come», ha risposto deciso ma eternamente sorridente. Mentre il sindaco Formentini (con *sciara* Augusta in nero e argento) pensa e non ha paura di dichiarare, con spenolcata ovvietà, che la Scala è «l'immagine di Milano nel mondo». Aggiungendo, in omaggio, che «perso un procuratore se ne fa un altro». Una sorta di «tre per due» wagneriano.

**Dalla Tetralogia agli Assassini nati**

MATILDE PASSA

«dopo» Stone. Certo il regista non ha la pretesa di universalità che accompagna il genio del grande musicista. Eppure la novità del montaggio cinematografico, la spregiudicatezza con cui Stone «frulla» tutte le convenzioni arrivando a creare quasi un nuovo linguaggio che è somma e azzeramento di quello precedente, può suggerire una parentela fra i due artisti. Proviamo, quindi, a fare un gioco di similitudini. **La musica.** L'invenzione wagneriana fu quella del «tema», poi chiamato leitmotiv. Prima di lui il tema era qualcosa di concluso al quale si applicavano delle variazioni. Con Wagner diventa il fiume sotterraneo che racconta le trasformazioni psichiche, che porta fuori detriti e luminescenze, amori e orrori. Qualcosa che affonda e riemerge dall'oscurità rivelando ciò che amiamo e ciò che detestiamo di noi stessi. Stone non ha mai usato Wagner nel suo film, la sua colonna sonora è costruita dalle canzoni più diverse e più amate. Ma l'ossessività con la quale sono usate su due protagonisti sempre in scena, accompagna la devastazione della loro e della nostra psiche come un leitmotiv apparentemente diverso, eppure sempre uguale. Un'ossessività che raggiunge il parossismo nell'orgia di sangue del carcere, dove la violenza si alimenta della ripetitività circolare della canzone *Allah, mohammed, char, year* del cantante pakistano Nusrat Fateh Ali Khan, musica sacra destinata a produrre estasi e usata apposta da Stone per dare l'idea dell'estasi liberatoria di una fuga dal carcere. E torniamo al Wagner della *Walkiria*, che scrive ancora all'amico Liszt: «Nelle mie ore di scoraggiamento, al cessare dell'estasi, mi sgomenta più di tutto la gran scena di Wotan, massima nella sua rivelazione a Brunilde». L'estasi del terribile. **La totalità.** Per ascoltare Wagner bisogna lasciarsi sommergere.

Lui stesso fu l'autore di quella dittatura musicale che impose il rituale silenzio nell'ascolto dell'opera. Niente più spettatori liberi di sottrarsi ai passaggi ritenuti noiosi nei fiotti palchi; abbilitati da damigelle in cerca di spasimanti; ma severissimi ascoltatori obbligati a star seduti senza intervallo in quel teatro-utero che è Bayreuth, con l'orchestra nascosta in una buca dalla quale emerge un medianico impasto sonoro che non conosce soste, o interruzioni. Un'atmosfera pesante, che non consente di sentirsi «alleggeriti» dall'arte come invocava l'alfaticato Nietzsche. **Assassini nati** si arriva addosso allo stesso modo magmatico e inevitabile. Non ci si può sottrarre. Pensare di formarli con gli spot, ad esempio, equivale a renderlo inintelligibile perché è il flusso inarrestabile delle immagini e dei suoni, procedenti per analogia psichica come in un percorso proustiano, a costituire la cifra stilistica. **Uguali e opposti.** La materia oscura dell'uomo alla quale Wagner ha dato splendida forma musicale, riassumendo in sé, come disse Thomas Mann, «i più malefici misteri del Romanticismo», nasceva dai sotterranei di una psiche non ancora manipolata dai media. Quanto abbia contribuito lo stesso Wagner a crearla proprio nell'esprimersela, è dilemma insolubile dell'arte. La materia oscura che Stone sbatte in faccia allo spettatore è un prodotto dei più malefici misteri dei media. La violenza che esplose nel suo film è mandata da ogni video, da ogni manifesto, da ogni telenovela che quotidianamente consumiamo con ipocrita innocenza. Quanto il suo film contribuisca a questo gioco è ancora un dilemma. E per finire, ma solo per mancanza di spazio: Wagner ha inaugurato con la sua Tetralogia una specie di serial melodrammatico. Il film di Stone è dedicato al serial killer... Come non dare ragione a Anthony Burgess (lo scrittore, non a caso, di *Arancia meccanica*) che definì Wagner una «forza viva e probabilmente eterna?».

MILANO. Questo è il Crepuscolo degli Dei? «No», risponde serafico il procuratore Borrelli. E aggiunge: «Mica mi vorrete tendere una trappola politica?», avviandosi ad entrare nella sala del Teatro alla Scala, dove infatti risuoneranno le note della *Walkiria*. È solo una battuta, ma rende ben il clima, coi cronisti musical-giudiziari che si affollano nel foyer e si litigano lo spazio vitale strappandolo al comando dei fotografi e a una quantità mai vista di poliziotti, guardie del corpo e carabinieri... Tanto che, quando la sala si riempie e comincia l'onda sussultoria della musica, l'atrio rimane pieno. Di chi? Di uomini d'ordine armati fino ai denti. Compresi i gorilla del sindaco Formentini che, nella rissa, ci hanno lasciato addosso lividi a forma di pistola.



Waltraud Meier e Placido Domingo

essere avvicinato a Di Pietro? «No», risponde - perché Parsifal è un eroe puro e lollé». E basta. Insomma Di Pietro non sarà Parsifal, ma stasera è un po' il fantasma dell'opera, quello cui sono rivolti tutti i pensieri di questo triste Sant' Ambrogio. Ma non è lui che ha rovinato la festa della musica e di Riccardo Muti. Il direttore ha tanto voluto la *Walkiria*, prima tappa della sua Tetralogia wagneriana che comincia da due. Ed eccolo lì il maestro, nel suo gabbietto di lucente. Visto dall'alto del loggione, ondeggia come una falena impazzita. Mentre Placido Domingo (Siegmund) e Waltraud Meier (Sieglind)

«Dandola proprio così come mi intendo io... deve produrre tale una scossa che non si è mai provata. Questo, però, è scritto solo per gli spiriti forti (davvero per nessuno); che i deboli e gli inetti se ne lagno, ciò non mi turba...». Così scriveva Wagner a Liszt da Zurigo, il 3 ottobre del 1855, a proposito della *Walkiria*. La scossa ci fu, e spaventosa tanto da far crollare non solo la resistenza degli spettatori ma la musica del tempo. Da creare, cioè, un «prima» e un «dopo» Wagner. Da far nascere i famosi due partiti, visceralmente divisi dal magma sonoro del grande incantatore. La vicenda wagneriana ci è tornata in mente, un po' paradossalmente, durante la visione al Festival di Venezia di *Assassini nati* di Oliver Stone che in originale si chiamava *Natural Born Killers*, un titolo che ha un ritmo musicale ben diverso dalla traduzione italiana. Eravamo frastornati, quasi tramortiti, dal ritmo incalzante delle immagini, dalla violenza della colonna sonora, dall'immersione totale in un universo di cru-



Il compositore Richard Wagner

deltà banale e ripetitiva. Un orrore collettivo che lasciava senza fiato, non dava scampo. E coinvolgeva. Persino per il torbido che faceva risalire dalla psiche. Un film «malato»? Molti lo hanno detto. Un film «dannoso»? Parecchi lo hanno sostenuto, facendo tornare in mente le diatribe che, all'epoca, si accesero attorno allo «scossone» provocato dal Vate della musica dell'avvenire e del teatro totale. E richiamavano la celeberrima autocritica di Nietzsche quando affermò che «Wagner rende malati». Chissà se ci sarà un «prima» e un